IL DISERTORE SVIZZERO

MELO-DRAMMA SEMI-SERIO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl'Illmi Signori Capranica

Nell'Autunno dell'Anno 1832.

Musica del Sig. LAURO ROSSI
Maestro di Cappella Napolitano.

ROMA
Nella Tipografia di Michele Puccinelli
a Tor Sanguigna, n.° 17.

Con approvazione.

Roma 19. Agosto 1832.

Se ne permette la rappresentazione.

Per l' Eminentissimo Vicario
Antonio Somai Revisore.

A dì 20. Agosto 1832.

Si permette per parte della Deputazione de' pubblici Spettacoli.

L. Bonelli Deputato.

IMPRIMATUR,

Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Præd. S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR,

I. Della Porta Patr. Constantinop. Vicesger.

ATTORI

ADOLFO Viaggiatore amico del
Signor Lorenzo Salvi.

COLONNELLO.
Signor Filippo Valentini.

PIETRO Soldato Svizzero.
Signor Giorgio Ronconi.

GIANNINA Gondoliera del Lago fidanzata a Pietro.
Signora Anna Del Sere.

ROBERTO Caporale.
Signor Ferdinando Lauretti.

NINETTA Villanella Svizzera fidanzata a Roberto.
Signora Marianna Franceschini.

Coro, e Comparse di Villani, e Villane Svizzere, e Soldati Svizzeri.

L'Azione è in un Villaggo presso il Lago di Berna.

Primo Violino, e Direttore d'Orchestra Sig. *Gio: Maria Pelliccia* surrrogato dal Professore suo allievo Sig. *Giacomo Orzelli.*

Inventore, e Dipintore delle Scene Sig. *Luigi Ferrari.*

Il Vestiario di proprietà de' Socj Signora *Margherita Vedova Marchesi*, e Signor *Niccola Sartorj*, sarà dai medesimi diretto.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta un Paesetto Svizzero.
Il d' innanzi della scena, vicino allo Spettatore, è una Capanna ove si fabbrica il cacio, chiusa di prospetto da una cancellata di Vimini. In fondo un Lago pratticabile: oltre a questo, Montagne e ghiacciaje in lontananza.
La scena è occupata da Villani: alcuni di essi sono occupati a battere il butirro: alcuni altri versano latte in secchi di legno, gli altri sono occupati a recar cesti, vasi, formaggi, e ad altre occupazioni adattate a loro ufficio.

Coro generale

1.° Battiamo.
2.° Versiamo.
1.° Vigore.
2.° Coraggio.
Tutti Il latte rechiamo
Il burro al Villaggio;
Mai pigri figlioli,
Non fummo così.
È un pezzo che il Sole
Sui monti apparì.
1.° Battiamo.
2.° Versiamo.

1.° Versiamo.
2.° Coraggio.
Tutti Per tempo dobbiamo
Tornar al Villaggio
Il resto del giorno
È sacro al piacer;
Fann' oggi ritorno
I nostri Guerrier.
Che gioja, che festa
Per tutto il Cantone!
Gran pompa si appresta,
S' intrecccian corone
Dovunque un banchetto,
Un ballo qua, e là.
Un vero diletto
Un gioco sarà.
(odesi sul lago una voce che canta.
Sentite? È Giannetta,
Che lieta cantando
Sull' agil barchetta
Va il Lago solcando;
E prende al passaggio
Chi viene, chi va;
Il nostro viaggio
Più breve sarà.

SCENA II.

La voce di Giannina si fa più vicina; indi comparisce ella stessa in un leggiero Battello in cui è Adolfo.

CANZONETTA

1.a

Gian. Giovine Gondoliera
Ogni stranier mi dice

Non ti serbar sì fiera,
Rendi qualcun felice.
Io ritrosetta e schiava
Rido di queste baje,
E il vento all' altra riva
Me porta e il loro amor.
Coro Sempre canzon sì gaje!
Sempre di lieto umor!
(Giannetta è alla sponda del Lago.

2.a

Gian. *Questo sì puro Lago*
Mi dice ogni straniero
È la fedele imago
Dell' amor mio sincero.
Io ritrosetta e schiva
Gioco di lor mi faccio,
E l' onda all' altra riva
Me porta e il loro amor.
Coro Verrà stagion che al laccio
Colta fia dessa ancor.

SCENA III.

Giannina e Adolfo sbarcati, e detti.

Adol. Adorabil Gondoliera
Ti affrettasti ad arrivar.
Io vorrei la vita intera
Al tuo fianco navigar.
Gian. È l' usato complimento
Di chi vuolmi lusingar,
Ma se l' onda increspa il vento
Non desìa che d' approdar.
Adol. Bricconcella, a te vicino

Non saprei temer procelle.
Gian. Queste ciarle il signorino
Le avrà dette a cento belle.
Adol. Altra mai - non ne trovai
Bella e amabile così.
Gian. La più bella è sempre l' ultima
Per gli amanti d' oggidì.
(So lo stile, so l' usanza
Di cotesti viaggiatori
Come cambiano di stanza
Così cambiano d' amori
Vi conosco: andate, andate
Nebbia al vento, è quella fè.
a 2. Questo cor non ingannate
L' arte vostra so qual' è.)
Adol. (La briccona è molto scaltra!
Par che il cor mi legga in volto,
Ch' or per l' una ed or per l' altra
Preso è sempre, e sempre è sciolto...
Pur costei vezzosa è tanto ...
Ha un incanto - un certo che...
Che davvero io l' amerei
Che saprei - serbargli fè.)
Coro Il tamburo!
(*odesi in gran lontananza un tamburo*.
Gian. Ascoltiamo.
Coro Il tamburo.
Gian. Che sian dessi?
Coro Son dessi sicuro.
Adol. Dessi? E chi?
Coro Sono i nostri Soldati
Dall' Italia alla Patria tornati
E gli amici, ed i cari fratelli

Oggi alfine potremo abbracciar.
Adol. E tu bella hai qualcuno fra quelli?
Gian. Un fratello. (*arrossendo*.
Adol. Oh! qualch' altro mi par.
Gian. (Ah! se fido a me riede il mio bene
Se ritorna a parlarmi d' amore
Troverà che non cangia il mio core
E se giura mancare non sà.
Ma per ora celar mi conviene
Quell' affetto - che in petto mi stà.)
Adol. Fortunato - beato il mortale
Per cui batte quel seno d' amore!
Come il volto se ha candido il core
Mai non vidi più cara beltà.
Ma per ora tacer mi conviene
Forse il tempo consiglio darà.
Coro In viaggio compagni in viaggio.
Senza indugio voliamo al Villaggio
Festeggiamo de' prodi il ritorno
Più bel giorno - di questo non v' he.
(*partono tutti con Giannina, i Villani in battello*.

SCENA IV.

Adolfo, indi il Colonnello.

Adol. Furba è costei davvero!
Furba quanto vezzosa! Ha un certo che...
Una grazia... un incanto,
Un sorriso... uno sguardo... insomma...
Ci scommetto la testa (insomma
Che di diventar pazzo, e innamorarmi
Di lei sarei capace...

N' amavo un' altra ... ah ! ma costei mi
Ma il Sole è alzato : è puro (piace.
Sereno il cielo : terminar poss' io
Il disegno di questo Paesetto
(*prende il portafoglio, e la matita, e siede sopra uno scoglio a disegnare.*

Colon. Che camin maledetto! (*da lontano.*
Che rapida salita ! Esser conviene
(*il Colonnello esce in scena del tutto. Adolfo si volge alla voce, lo riconosce, e si alza.*
Un capriolo, e ben veloce e snello.

Adol. Chi mai veggio ?

Colon. Tu Adolfo !

Adol. Colonnello ! (*l' abbraccia.*
Tu in Svizzera ?

Colon. Sì ... vi riconduco
I Soldati che ottennero il congedo,
E a far nuove reclute ... Anzi ho quì meco
Di un certo disertore i connotati.
È molto che abitati
Son da te questi luoghi ?

Adol. Un mese appena
E fosse un anno ancor, mal ti saprei
Indicar disertori.

Colon. D' altro parliamo - Come van gli
(amori ?

Adol. Dopo il duel che sai, cagion di questo
Mio lungo esiglio, ho fatto più cervello;
E per tutto il cammin cessò la fama
Di raccontar di me qualche prodezza.
Mi volsi alla bellezza
Della schietta natura : ed or quì stava

Tranquillo a disegnar questa veduta
Un boschetto, una valle, una collina.
Colon. Ma che cara donna è costei.
Adol. Diavol... Giannina.
Colon. Oh! il bel savio che sei!
Adol. Ridi, sì, ridi,
Che ne hai ragione. La saviezza mia
Da un mese in qua si trova in gran
(cimento,
Colon. Ad un altro momento
Ten chiederò il racconto; or tu m'in-
(segna
Una casa, un albergo ov' io rifarmi
Possa per poco della lunga noja
Per questa via sofferta.
Adol. Avvi il mio alloggio, e te ne fo
(l' offerta.
(*partono insieme*.

SCENA V.

Piazza del Villaggio.

Al suono di lieta musica vengono in scena i Soldati che ritornano alla Patria. I Villani stanno ad essi dintorno festeggiandoli. Giungono quindi Ninetta, e Roberto.

Coro Siam tornati! Oh il bel giorno
(per noi!
Oh contento i suoi cari abbracciar!
La più bella mercè degli eroi
È vedersi d' amor festeggiar.
Mille volte all' idea della gioja
Preparata, promessa al tornar
Obbliamo ogni affanno, ogni noja;

Ogni rischio sapemmo sfidar.
Notte e giorno pensando all' onore
Che ogni prode poteva acquistar,
Dell' assenza temprammo il dolore,
E conforto ci fu l' aspettar.
Siam tornati ec. ec.

Rob. Largo largo: evviva Amore
Fate piazza al Caporale
Nina mia, questo mio core
Io ti reco tale è quale
Il bel sesso Italiano
Lo bramò, lo chiese invano:
Ti rimase tutto intiero,
Nè una dramma ne scemò
Camerate! non è vero?

Coro Sì: te sola sempre amò.

Rob. Accostatevi, carine,
(*si toglie dalle spalle la bisaccia*.
Ho per voi de regaletti:
Osservate: nastri, e trine
Aghi, spille, e fazzoletti
(*alle Villanelle*.
Una scorta pei garzoni
Di stambotti e di storielle
Da cantar sotto i balconi
Alle porte delle belle
Ogni notte a cielo aperto,
Come a Napoli si fà.

Coro Obbligati al buon Roberto
Della sua cordialità.

Rob. Ma per te, visetto bello,
Ho portato un' altra cosa
Indovina. Un bell' anello

Di una pietra preziosa ...
È la lava che a profluvio
Eruttando va il Vesuvio
Quando sbuffa, quando trema
Tutto foco, tutto ardor.
Te lo dono come amblema
Della fiamma del mio cor.

Coro Quanti svenasti?
Rob. E chi lo sà?
Coro Quanti piagasti?
Rob. Chi li contò?
Nin. Fido il tuo core?
Rob. Sempre sarà?
Nin. M' amava sempre?
Rob. Sempre t' amò.
Nin., e Coro Torni Soldato?
Rob. Signori, no.
Quì nella Svizzera io morirò
Questo sproposito più non lo fo.
Non più fra l' armi - Io vò tornar
Sempre con te - Voglio restar.
Coro Senti Roberto.
Rob. Non mi seccar
Chi vuol la gloria - Corra a pugnar;
Cara! al tuo fianco - Voglio spirar.
Nin. Or dimmi, hai tu di Pietro
Novella alcuna? Lo vedesti?
Rob. Il giorno
Che Napoli lasciai, lontano ei n' era,
Poichè è Soldato in altro Reggimento,
E rimaner vi deve un' anno ancora.
Nin. Pur ci scrivea talora
Che il suo congedo avrebbe domandato.
Rob. Lo chiese in fatti; ma gli fu negato.

Il General non vuole
Che lasci innanzi tempo alcun Soldato
Per qual si sia cagion la sua bandiera.
Nin. E Giannina che spera
Oggi appunto vederlo a comparire?
Rob. Giannina aspetterà: non so che dire.
Intanto, o mia Ninetta,
A te son io tornato: e il mio ritorno
Vò festeggiato da tutto il Paese.
Il militare arnese
Deponiam Camerata, e in compagnia
Fra le tazze e i bicchieri il dì passiamo;
Elvetici pastori alfin torniamo.
(partono.

SCENA VI.

Recinto presso l' abitazione di Giannina. Da un lato avvi una siepe obbreggiata da un' albero.

Entra Pietro furtivamente: esso è vestito di un soprabito turchino, pantaloni bianchi, e stivali di panno nero.

Piet. Nessuno m'incontrò. Pietoso il cielo
Tenne da me lontano
Ciascun che ravvisarmi avrà potuto.
Oh! Gioja! Io ti saluto
Natal mio tetto!.. io ti respiro, o dolce
Aura del patrio cielo!.. e voi, dilette
Sospirate colline
Io vi rivedo... Io vi ritrovo alfine!
Oh! come al vostro aspetto
L' alma si allegra! Oh! qual dolcezza
(estrema

Calma la febbre che m' ardea lontano!
Ci divideano invano
È l'Alpe e l' Appennino... Invan d'Italia
Mi risplendeva il Sole, e del Tirreno
Mi lambiva la pura onda ridente...
A te, Patria anelava il cor languente.
Cara Patria! - Oh quanto! Oh quanto
Da te lungi il cor penò!
Mi lasciava il dì nel pianto,
E nel pianto mi trovò.
Più non geme il core oppresso
Or che son vicino a te.
L' aere, l' onda, il Sole istesso
Quì più limpido è per me!
Volubile Fortuna
De' tuoi capricci io rido,
Se dove è la mia cuna
La tomba mia sarà.
Se quì dal fral diviso
Mi chiamerà la sorte,
Morrò con un sorriso;
Quì morte - orror non ha.

SCENA VII.

Detti, e Giannina che ha in mano un canestro.

Gian. Tornò ciascuno!.. Ei sol non torna (ancora.
Ed io per lui stamane
Un mazzetto cogliea, fargliene dono,
Grato dono sperai... ma il ciel nol volle,
E a languir sul mio seno ei lo destina.
Piet. Oh! gioja... Ella è Giannina

Parla di me.
(*s' appiatta dietro la siepe vicina ad una pianta.*
Gian. L' usato serto almeno
Ricevi o pianta, nel cui tronco impresso
(*appende una ghirlanda alla pianta, e in quel momento Pietro si scopre.*
Serbi il suo nome e il mio
Ah!
Piet. Giannina.
Gian. Mio ben! Sei tu!
Piet. Son io.
Gian. Sì ti vedo ti ravviso...
Oh piacer, cui par non è!
Piet. Sì son teco, e più indiviso
Non andrò, ben mio da te.
Gian. Or dimmi: ancor vedesti
Ninetta tua?...
Piet. Nò, non la vidi.
Gian. E niuno
De' tuoi congiunti?
Piet. Io giungo appena.
Gian. Ah lascia
Che a prevenirli io corra.
Piet. Ah no: rimani...
(*tremando convulso.*
Gian. Ma che vegg' io... qual dubbio!
Tu tremi, impallidisci...
Piet. Io no... non tremo.
Gian. Oh tremi sì... ti reggi appena.
Ah! parla
Te ne scongiuro?
Piet. Il mio congedo...

Gian. Ebbene.
Piet. Mi fu negato.
Gian. Oh! ciel!
Prosiegui.
Piet. Ed io
Le insegne abbandonai.
Gian. Ah! Pietro, Pietro mio che festi mai?...
Piet. Una febbre intensa, ardente
Mi struggea, mi consumava!
Gian. Sventurato!
Piet. La mia mente
Notte e giorno vaneggiava!
Gian. Nè rimedio a tanto male
In Italia si trovò?
Piet. Ah! mancommi il suol natale,
Questo cielo mi mancò!
Te vedeva in ogni loco
Il casal la villa mia.
Gian. Infelice!
Piet. A poco, a poco
Il mio cor morir sentìa.
Gian. Nè pietoso al tuo soffrire
Ti fu dato un uom trovar?
Piet. Supplicai poter partire,
Ma fu vano il supplicar.
Quando un dì, ch' errante e vago
Lungo il mare io mi traea
Meditando al patrio lago,
Tutto immerso in questa idea,
Da lontano intesi i suoni,
Delle rustiche canzoni
Che lo Svizzero pastore
Canta al gregge al tramontar:
Più non fui di me signore

Fui sospinto a disertar.
Gian. Sventurato! Ah fu l' amore
Che lo spinse a disertar!
Piet. Cara Patria! Ti rivedo!
Son beato! Son contento!
Sol per gioco mi rammento
a 2. Il mio lungo sospirar.
Gian. Ai la Patria alfin rivede!
Non sia sogno il suo contento.
All' idea del suo cimento
Sento l' anima mancar.
(*odesi da lontano alcune voci che cantano la seguente canzone*.
Coro Già dai colli, o Pastorelle,
Or che l' aria si fa oscura
Le satolle pecorelle
Ritiriam dalla pastura...
Là sull' aja a piè del faggio
Della luna al queto raggio
La silvestre cornamusa
Ci richiama a carolar.
Piet. Ciel! Qual canto!
Gian. Suon fatale!
Piet. Che dolcezza!
Gian. Che magìa!
Piet. Oh celeste melodìa!
Gian. Ah! cuor mio, non delirar!
Piet. Deh! in quel suon sian tutti assorti
(*le voci si vanno sempre più avvicinando. Pietro è vivamente commosso*.
I miei sensi un sol momento...
Che quest' anima conforti!

Che mi bei di quel contento!
Ah! così finir vorrei
Gl' infelici giorni miei...
Ah! mi scende agl' occhi un velo,
Posso appena respirar.

Gian. Calma ah! calma i tuoi trasporti
Emendar l' error procura,
Pria che nuova alcun ne porti
Fuggi in terra più sicura.
Ah! non mai creduto avrei
Di trovarti qual tu sei...
Ah! non mai richiesto al cielo
Io m' avessi il tuo tornar!

SCENA VIII.

Ninetta, e detti.

Nin. Giannina con chi parla?
Quel volto non mi è ignoto
Ah mio Fratello!... Ah Fratel mio diletto!

Gian. Taci. Lo perdi.

Piet. Ah! taci
Il nome mio non dire.

Nin. Perchè lo sappia ognuno
Sappia che sei tornato.

Piet. Infelice!

Gian. Dal corpo ha disertato!

SCENA IX.

Roberto vestito da Pecorajo, e detti.

Rob. Ecco quà: deposto il Sajo
E il contegno marziale,
Trasformato in Pecorajo,

Mia Ninetta, il Caporale
Ecco quà... Ma che vegg' io
Tu pur quà, Cognato mio.

Piet. Sì ci sono... o buon Roberto!
Io ti abbraccio.

Rob. E anch' io di cuor.

Gian., e *Nin.* Oh sventura! ei s' è sco-
(perto...
Io non reggo al mio terror!

Rob. E tu pure congedato
Fosti dunque! e in qual maniera?

Nin. Che t' importa? Egli è tornato.

Rob. Tanto meglio!... Oh! Sei ben fiera?

Nin. Va: ci lascia un sol momento
Favellare in libertà.

Rob. Favellate: impedimento
Non vi reca l' amistà.

Piet. Sì, rimani; e siegui ancora
La canzon che tralasciasti.

Rob. Volontieri.

Gian., e *Nin.* Eh! Va in malora
Abbastanza mi seccasti.

Rob. Che ho da far?

Piet. Deh canta.

Rob. Ascolta

(*odonsi de' Paesani, che cantano la stessa aria.*

Gente appressa a questa volta
Quà compagni: entrate, entrate
A cantar seguite quà.

SCENA X.

Paesani, e detti.

Gian., e Nin. (Che faremo, o sventurate?
Come mai si asconderà ?)
(*si avvicina a Pietro. Ninetta a Roberto. Il Coro canta la seguente strofa.*

Coro Giù dai ec. ec.

Piet. Ah! Soave al mare in riva
(*a Giannina.*
Risuonar sentìa quel canto;
Ma così non mi rapiva,
Tal non era il dolce incanto!
Era allora il mio contento
Un supplizio ed un tormento,
Ora è gioja più che umana;
Tal che niun potrìa spiegar.

Gian. Ah! se amante ancor mi sei,
Mi concedi il ben che imploro:
Segui, incauto, i passi miei...
Non mostrarti agli occhi loro...
Pensa al rischio in cui ti poni:
Alla morte a cui t' esponi.
Un istante ti allontana:
Non mi far di più tremar.

Nin. Maledetta la canzone,
La tua piva, la tua gioja?
Taci là: va via buffone
Non seguire a darmi noja
Guai per te, tre volte guai
Se non taci, se non vai;
Dall' Italia sei tornato
Sol per farmi disperar.

Rob. Taci, canta! parti, resta!
Tu minacci... prega quello!...
Dimmi un pò che cosa è questa?
Che ti frulla nel cervello?
Non so come in te si attizza
Tanta rabbia, tanta stizza;
Un capriccio ti è saltato
Veramente singolar!

Coro Segui segui, non dar retta
Alle ciancie di Ninetta
Fin che abbiam polmoni e fiato
Noi vogliam cantar, ballar.
(*Giannina costringe Pietro ad entrare in casa, indi ritorna.*

SCENA XI.

Roberto, Giannina, Ninetta, e Coro.

Rob. Ma in somma vuoi tu dirmi
Che imbroglio è questo? Perchè l' hai tu
(meco?
Perchè sì spaventata è la Giannina?
Gian. Roberto! una rovina...
Nin. Una estrema sciagura...
Rob. Ebben! Parlate...
Che anch'io lo sappia se vi son de' guai.
Nin. Quella gente allontana, e lo saprai.
Rob. Precedetemi amici...
In breve vi raggiungo. Eccovi sole:
Spiegatevi figliole.
Gian. Bada bene;
Sia sepolto il segreto.
Rob. Non temete:

Custodito sarà gelosamente.
Nin. Sappi . . .
Rob. Ebbene.
Gian. Vien gente.
Rob. Il diavol ci si mette in verità.

SCENA XII.

Adolfo , il Colonnello , e detti .

Col. Oh ! le belle ragazze .
Gian. , e Nin. Usciam di quà
(*per partire , Adolfo , e il Colonnello le fermano .*
Ado. , e Col. Fermatevi un momento ...
Restate un po con noi .
Gian. , e Nin. Oh cielo ! qual cimento !
Rob. Pian pian : le mani a voi .
Col. Chi è questo villanaccio ?
Chi tanto ardir gli dà ?
Rob. Io ?
Gian. , e Nin. Taci .
Rob. No , non taccio .
Gian. , e Nin. (Prudenza per pietà .)
Signori perdonate...
In casa siam chiamate
È sera , e non va bene
Quì starsi a conversar.
Ado. , e Col. È vero : non conviene ;
Noi pur possiamo entrar.
Rob. Cospetto ! nol farete
Pentirvene dovrete....
Marito , e caporale ;
Lo posso a voi vietar.
Ado. , e Col. Marito ? tu animale !

Di due! non si può dar.
Gian., *e Nin.* (Ahimè... va molto male
La scena a terminar!)

SCENA XIII.

Pietro sulla porta, e detti.

Piet. Cos' è sifatto strepito?
Ado., *e Col.* All' altro.
Gian., *e Nin.* L' imprudente!
Piet. Chi son quei due che ardiscono
Di molestar la gente?
Signori questa ingiuria
Degna di voi non è.
Gian., *e Nin.* (Io tremo.)
Col. Meno furia. (*osservando.*
Ti appressa un poco a me...
(*si tragge da saccoccia i connotati, e li mostra ad Adolfo.*

Tutti.

Col. e Ado. (Al volto ... alla figura
Agli atti ... alla statura ...
È quello il Disertore
Che ho / ha l' ordin d' arrestar.
Vedrem quel bell' umore,
Vedrem, che saprà far.)
Rob. (Che diamin va guardando,
Leggendo, esaminando,
Siccome un malfattore
Avesse da arrestar?
Non so ... ma ho gran timore
Che serio sia l' affar!)

Gian., *Nin.*, e *Pie.*

(Ha in mano i connotati ,
La lista de Soldati . . .
Un qualche Superiore
È desso a quel che par !
Mi trema in petto il core
Non oso respirar .)

SCENA ULTIMA .

Odesi suono di tamburi . Escono Contadini , indi un Drappello di Soldati .

Coro Ehi Roberto ! A che quì stai ?
Gran susurro è nel Villaggio .

Rob. Che mai fù ?

Adol. Che avvenne mai ?

Gian., *Nin.*, e *Pie.*

(Mi abbandona il mio coraggio !)

Coro Una banda di Soldati ,
Quì da Berna capitati
Va quà e là di porta in porta
Ricercando un disertor .

Gian., *Nin.*, e *Pie.*

Ah ! il previdi !

Adol. A voi che importa ?
Disertor fra voi non v' ha .

Col. Vi ha pur troppo il traditore
Arrestatelo : egli è quà .

(*un grido generale* .

Coro Egli !

Gian. Ah ! Pietro !

Nin. Ah ! mio Fratello !

Gian. Ciel ! Che affanno !

Adol. (Il guarda e piange !)

Gian. Io ti perdo !

Adol. (È quello , è quello
Un rivale !)

Piet. Ah ! son perduto !

Gian., *Nin.*, *e Rob.*
Egli è perduto !

Col. Obbedite .

Adol. Colonnello
Sei tu proprio risoluto !
Non vi è modo di scolparlo ?
Non v' è modo di salvarlo ?

Col. Non vi è scusa , non perdono
Per un vil che disertò .

Piet. Ah ! qual sembro, io reo non sono...
Pur contento io quì morrò .

Coro Deh ! Signore ! lo ascoltate .

Gian., *Nin.*, *e Rob.*
Deh ! pietà di lui , di noi .

Adol. Colonnello ? . . .

Col. No , cessate .

Adol. Ma neppure udir lo vuoi ?

Piet., *Gian.*, *e Nin.*
Il congedo altrui concesso
(*tutti circondano il Colonnello* .
Io / Ei chiedeva al Generale . . .
Travagliato , afflitto , oppresso
Io / Ei moria d' ignoto male . . .
Un poter di lui / me maggiore
Mi / Gli toglieva e mente e core .
Ah ! se a me / lui pietà si niega ?

A chi mai si accorderà ?
Ve la chiede, ve ne prega
E giustizia, e umanità.

Adol. Colonnello, il disgraziato
Par che meriti riguardo
Per veder s' egli è malato
Non fa d' uopo che uno sguardo
(Sventurata ! il suo dolore
Io piombar mi sento in core
Manca oppressa in duol mortale
Quel suo pianto ah ! mal mi fa !
E a pregar per un rivale
Mi costringe la pietà !)

Rob., e Coro S' ei s' è fatto disertore,
Per viltà non fu di certo,
Se ne fa mallevadore,
Sicurtà ve n' è Roberto.
Se in più fatti ei s' è mostrato
Uom di cuore, buon Soldato,
Se menar sapea le mani
Più di noi nessun lo sa.
Aspettate ch' ei risani
E ancor fede ne farà.

Col. Non do retta, non do mente
Nè a ragioni, nè a preghiere.
In lui vedo un delinquente,
In lui compio il mio dovere
Io saprei cotanto eccesso
Castigar anche in me stesso.
A punir la diserzione
Non v' è assai severità.
Strascinatelo prigione:
Io non posso usar pietà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Recinto presso la Casa di Giannina.

Villani concentrati in profonda afflizione; indi Adolfo, che lentamente si avanza.

Coro Ahi meschino! Sventurato!
Dell' età nel più bel fiore...
Infelice!... Fucilato
Tu dovrai perir così!
Infausto dì!
Piangerebbe un cor di sasso!
Chi non piange non ha core!
A sì duro estremo passo
Patrio amor sol lo guidò.
L' ingannò.
Ado. No, non piangete più: lo salverò
(*cava il suo taccuino scrive alcune parole col apis, strappa il foglio che ha scritto, e lo consegna ai Villani.*
Ite dal Colonnello. Ai prieghi miei
Miei cari, i vostri unite. Io... sì... lo giuro
Parlai, pregai per lui. Del Colonnello
Conosco il cor. Lo salverà da morte...
Lo spero almen; ma un' anno intero in (armi
Lungi servir dovrà. Pronti volate.

Non vo ringraziamenti: andate, andate.
(*dopo aver pensato fra se in profonda meditazione.*
Vidi pianger Giannina, e quel suo pianto
Un torrente di fuoco
Scender mi fece in petto. - Io l'amo!....
(Io l'amo!
Ma che spero?... Che bramo!...
Che mai sogna il mio cor?... Lontan...
(Lontano
Vada il rivale... ah sì: un rivale ho certo;
Un rivale riamato! ah! non è questo
Un' incerto del cor dubbio tiranno.
Ah! Pietro è l'amor suo! No, non m'in-
(ganno.

Non m' inganno: il Disertore
Di Giannina è innamorato;
E al rivale fortunato
Non negò la bella amore.
Me lo disse un guardo, un palpito;
Un sospir me lo svelò.
Lui presente... ah! spero invano!
Dirle: io t' amo... ah! non saprei;
Ma svelar gli affetti miei
Ardirò quando è lontano.
Forse allor con quattro lagrime
Di quel cor trionferò:
Ma sul Sebeto intanto
(*come colpito da una dolorosa memoria.*
Un cor piagato geme!
Forse celando il pianto
Sospirerà per me!
Addio, Giannina, addio.
(*combattuto da diversi affetti.*

Lasciarti oh ciel! degg' io...
Che dissi mai? lasciarla?...
Possibile non è!

Coro Grazie, grazie: il nostro Pietro
(tornando allegri.
Ecco, libero è tornato.
Da Giannina è già volato.

Ado. (E d' amor le parlerà!)
(con impeto represso di gelosìa.

Coro Siete proprio di buon cuore;
Vi si legge espresso in volto
Per voi sol dai lacci è sciolto.

Ado. (Sì: ma presto partirà.)
(con un lampo di compiacenza.
(Perchè quest' alma mia
Col freddo tuo veleno,
Tiranna gelosìa
Mi vieni a lacerar?
Onor, dovere, amore
Mi van straziando il core...
Tu sol mancavi, o barbara,
Per farmi delirar!)

Coro Che smanie!... come freme!
(sotto voce fra loro.
Piange, e s' infuria insieme!
Scommetterei ch' è matto,
E matto da legar. *(tutti partono.*

SCENA II.

Camera rustica in Casa di Ninetta.

Nin. Giannina! *(entrando frettolosa.*

Gian. Alfin tu, vieni!
Che nuove hai tu?
Nin. Felici nuove. A Pietro
Condonato è l' error.
Gian. Oh gioja! è sciolto?
Dov' è desso? Che fa?
Nin. Di pochi passi
Io lo precedo. Ritardato ei viene
Dai molti amici che gli stanno intorno.
Odi... è quà.
Coro Viva! Viva! (*di dentro*.
Gian. Oh lieto giorno!

SCENA III.

Pietro, Paesani, e dette.

Piet. Sorella!... Mia Giannina!
Gian. Caro Pietro!
Nin. Fratello!
A 2. Io non ho voce
Ch' esprima la mia gioja.
Piet. Ah! ch' io per poco
La divida con voi! che a voi vicino
Io discacci da me la trista idea
Che a turbarmela sorge!
Nin. E che? contento
Appien non sei?
Gian. Che mai t' affligge ancora?
Piet. Breve quì far dimora
Mi vien concesso. Pria che annotti io (debbo
Partir per Berna; e un' anno ancora un' (anno
Restarmi al Regimento.
Nin. Ebben: che importa?

Un' anno passa presto.

Piet. L' ultimo di mia vita anno sia questo.

Un' altra volta a gemere
Privo del ciel natìo,
A doloroso esilio
Lunge da voi m' invio
Con cor tremante e languido,
Come chi va a morir.

Per me di dense tenebre
Coperto il Sol già vedo.
Per me deserta, e squallida
Farsi la terra io credo;
Vorrei, vorrei quì spargere
L' ultimo mio sospir.

Coro Povero Pietro!

Nin., e Gian. Ah! calmati!
L' esilio tuo fia breve.

Tutti La speme del ritorno
Lo renderà più lieve:
Il cielo ha sempre un balsamo
Per un trafitto cor.

Piet. Ah! sì, lo spero... ah! restami
Questo conforto ancor.
(*il tamburo batte l' appello*.
Ascoltate? Già mi chiamano
Già mi aspettano al Quartiere.

Nin., e Gian. Così presto?

Piet. Ahi! l' ore fuggono
L' ore brevi del piacere!

Tutti Torneranno: ah! sì consolati.
Torneran per non fuggir.

Piet. Addio, dunque.

Tutti Addio.

Piet. Serbatemi

Un pietoso sovvenir.
Deh! se fia che in suol lontano
Perir debba, o amati oggetti;
A voi soli e ai patrii tetti
Ripensando io perirò.
Voi talvolta al lago in riva
Passeggiando in sera estiva
Vi volgete al Sol cadente
Ricordando chi spirò;
Se nell' urna amor si sente
Io d' amor palpiterò.
(*Pietro, ed i Contadini partono.*

SCENA IV.

Giannina, Ninetta, e Roberto.

Nin. Povero Pietro! Ei ne morrà... sì
Ei ne morrà. (certo,
Gian. Nè vi è riparo alcuno?
E costretto a partire egli pur fia?
Nin. Partir! - Nè si potrìa
Trovar un galantuom che pur volesse
In sua vece servir?...
Gian. Questo, sì questo
Senza pensar più lungi
(*esce Roberto.*
E l' unico rimedio. A tempo giungi!
Rob. Davver? me ne consolo: ho colto
Il momento opportuno. (alfine
Nin. Or non è tempo
Di rampogne, o Roberto.
Rob. Io crepo se non parlo. Ho assai
(sofferto.

Sappi dunque.

Nin. Meno ciarle.

Rob. Dir vorrei...

Gian. No: dir non puoi.

Nin., Gian., e Rob.

Siamo Donne, e tocca a noi
Per le prime di parlar.
Giacchè dunque tocca a voi
Sto in silenzio ad ascoltar.

Gian., e Nin. Se d' aver la/mi per isposa
Nutrir brami la speranza,
Un imbroglio d' importanza
Or ci devi accomodar.

Rob. Un imbroglio!... Non saprei...
Soldi forse?... Magri stiamo
Ma parlate; ma sentiamo:
Quel che posso s' ha da far.

Nin. Quì si tratta d' un malato...

Rob. Vò in due salti dal Dottore...

Gian. Ch' ha il cervello sconcertato...

Rob. Matto dunque...

Nin. Mal d' amore.

Rob. Mal d' amore! Eh! via, Ninetta
Non è affar di sangue o china:
Si conosce la ricetta:
Un sorriso, un occhiatina,
Un bel sì rotondo e umano
Lo fa sano - ritornar.

Nin. (Quì ci vuole gran talento
Per poterlo intrappolar.)

Gian. (Và crescendo il mio tormento
Incomincio a disperar.)

Rob. (Piano, piano a fuoco lento

Ah! costei mi fa spirar!)

Nin. È dura assai la pillola;
Ma se tu mi vuoi bene,
Fa cuor, Roberto: inghiottila:
Roberto, non fa scene.

Gian. Tornar tu devi a Napoli
In veste militare;
E sol per mesi dodici
Vegliar, sparar, marciare.

Rob. Signore mie, mi burlano?...

Gian. Soccorri un buon Soldato
Che muor se lo ristrappano
Dal suolo dove è nato.

Rob. Crepi.

Nin., e Gian. Ma è Pietro... Barbaro!

Rob. Sia Pietro, Antonio, o Pavolo,
Sandrin, Matteo, Girolamo,
Non me n' importa un cavolo.
Sia benedetto l' ozio!
Io più Soldato?... Oibò.

Gian. Ma Pietro è l' amor mio.

Nin. Ma Pietro è mio Fratello.

Rob. E correre degg'io
La sorte del crivello?
Per voi, per lui, per sei
Io ripigliar lo schioppo?
Un gran babbion sarei!
Voi pretendete troppo!
Siate discrete, - o femine,
Se non volete - un no.

Nin., e Gian.

Ah! cuor di Tigre! Ah! mostro!
Godi del pianto nostro
Tre cori hai tu straziato

Senz' ombra di pietà.
Ma noi sapremo, ingrato!
Toglierci a tanto affanno
Chi voglia compir l' anno
Da noi si troverà.
E da due cor sensibili
Tutto sperar potrà.

Rob. Ma... proprio... mesi dodici!
(commosso assai.

Nin. Dodici.

Rob. È un lungo numero!
(piangendo.

Gian. Che dici?

Rob. Che dirò?
(singhiozzando.

Gian., *e Nin.* Roberto!...
(con un grido.

Rob. Partirò.
(asciugandosi gli occhi.

Nin. Oh! che bell' anima!
Oh! che bel core!
(con sicurezza.
Or sì che meriti
Eterno amore
Per questa eroica
Rara pietà
Mi sembra crescere
La tua beltà!

Gian. Or sì dai palpiti
Respira il core!
(con entusiasmo.

a 3. Ninetta, ei merita
Premio d' amore.
Per questa nobile

Cara pietà
Tu godrai stabile
Felicità. (*consolandolo*.

Rob. Un altro secolo
Povero core!
Andrem per Napoli
Soffiando amore.
Pazienza, o Posteri!
Addio, beltà!
Marchj, marchj, marchj, marchj
Tarapattà. (*partono uniti*.

SCENA V.

Recinto innanzi alla Casa di Giannina.

Adolfo solo; indi Pietro.

Adol. Scortese quanto bella è quest'altera
Svizzera Gondoliera. - Avrà saputo
Che il perdono di Pietro io solo ottenni;
Per me salvo da morte
Solo un' anno passar dovrà fra l'armi ...
E non corre, non vola a ringraziarmi?
Ma partirà questo rivale odiato;
La scena cangerà. - Questa superba
Disprezzante beltà de' miei tormenti
No, sempre non potrà prendersi gioco
La vedrò innamorarsi a poco a poco.
(*rimane contemplando la Casa di Giannina*.

Piet. (Cosa guarda colui? - Non so ... ma
(il solo,

Solo il mirarlo un fremito indistinto,
Un ribrezzo secreto
Fe serpeggiarmi in petto,
E mi desta nel cor sprezzo e dispetto.)

Adol. (Eccolo! ... Trema! ... Un uom che
(andasse a morte (*volgendosi.*
Avrebbe di costui più buona cera.)
Pietro, ed in tal maniera
T' allegri tu della salvata vita?

Piet. Io! ... Vorrei ch' ella fosse a me ra-
Favor funesto e crudo (pita.
Mi ottenne chi la chiese al Colonnello.

Adol. Grazie! (*amaramente.*

Piet. Grazie perchè?

Adol. Perchè io fui quello.

Piet. Voi, Signore! ... (Qual sospetto!)
(*convulso.*

Adol. Taci e fremi! Ah! Parla.

Piet. (Io moro!
Leggo espresso in quell' aspetto,
Che sedur vuol lei che adoro.)

Adol. Per te supplice pregai.

Piet. (Me lontan, lontan volea!)

Adol. Dalla morte io ti salvai.

Piet. (Spera invan quell' alma rea!)
No: lasciarmi nell' obblìo
Il mio bene non saprà.
Di Giannina il core è mio;
Non lo cedo; e mio sarà.)

Adol. a 2. (Vanne, ingrato! nell' obblìo
(*ciascuno da se.*
Il tuo ben ti lascerà.
Di Giannina il cor sia mio;
Sì, lo spero; mio sarà.)

Piet. (Ma se lontàn da me
Quel cor vacillerà ?
Se mancherà di fe
Anche un momento ?
Morrò ; ma l' infedel
Coll' empio spirerà
No , non godrà il crudel
Del mio tormento.)

Ado. (Quando lontan da te
La bella resterà ,
Ad obbliar la fe
Basta un momento.
Per renderla infedel
Ogni arte amor saprà ;
No , non sarà crudel
Col mio tormento.)

Ado. Che a morte t' involai
Tarda vergogna io sento.

Piet. Signor!... V'intendo assai. (*fiero.*

Ado. Frena l' ardito accento.

Piet. Soldato io sono , e fingere
L' anima mia non sa.

Ado. Spiegati.

Piet. In cor discendere ,
(*misterioso , e concentrato nella collera.*
Signor , se voi volete ,
Le vostre basse insidie
Voi tutte in lui vedrete.
Coprìa disegno orribile
Il vel della pietà.

Ado. Trema...

Piet. Ch' io tremi ? oh rabbia !
Non so che sia viltà.

Tremi chi perfido
In seno ha il core;
Ira implacabile
Lo colpirà.
Da te quel barbaro
Sogno d' amore
a 2. Qual nebbia rapida
S' involerà.

Ado. Non temo, o perfido!
(*guardandosi minacciosi.*
Quel tuo furore.
Quella tua collera
Terror non da:
Da te l' inutile
Speme d' amore
Quel lampo instabile
Svanir dovrà. (*partono divisi.*

SCENA VI.

Piazza del Villaggio.

S' ode battere il tamburo, i Soldati accorrono da ogni parte, e si schierano nel fondo. Il Colonnello con parecchie lettere in mano; indi Adolfo, Pietro, e Roberto fra Giannina, e Ninetta.

Col. Bravi! Pronti all' appello. Un vero
(Svizzero
Non deve aver podagra. Un qualcheduno
(*mentre un Soldato va in traccia di Adolfo questo entra.*

Mi trovi Adolfo... Oh! appunto
Ricercavo di te. Prendi: da Napoli
Il Corrier le recò - Pietro!... Da bravo!
Ebben? che indugio è questo?
Un anno passa presto.

Rob. Un anno è lungo!
(*entrando, e sospirando.*

Gian. A dubitar ritorni?

Rob. Sono trecensessantacinque giorni.
E quando è bisestile...

Nin. Fratello! Un timor vile...

Rob. Io vile?... Io?.. Io?
Parto per Pietro: Mi accettate?... Addio.
(*al Colonnello.*

Piet. Oh! Amico! E tu vorresti?
(*sorpreso all' eccesso.*

Rob. Tanto fà.
Parto per far piacere a quella là.
(*al Colonnello accennando Ninetta.*
Son Caporal robusto, e all' armi usato,
Quello è Soldato semplice, e ammalato.

Col. Non si accetta. (*deciso.*

Rob. Oh! Per bacco!

Gian. Ah! questo è un fulmine!

Piet. A morir torno!
(*guardando Adolfo.*

Adol. Leggi, Colonnello.

Col. Chi ti scrive!

Adol. La Dama del Duello.

Col. » Tornar tu puoi: la grazia
(*legge.*
» Fu segnata dal Re. Sempre la stessa
» Tu mi ritroverai se tua mi brami,
» Dal tuo ratto tornar vedrò se m' ami.

Adol. Dunque teco verrò. Teco per Berna
Io vò passar. M' è il Generale amico,
Vero leale amico;
E Pietro io salverò.

Piet., *e Gian.* Come?... Signore?

Adol. So per prova ancor io che cosa è
Resti Roberto. (amore.

Rob. Voi burlate?

Adol. Io voglio
Tutti, tutti felici. A prezzo d' oro
Un cambio io comprerò.
Colonnello, che dici?

Col. Non si può. (*severo*.

Gian. » Ah! per pietà!... Quella fera (parola
» Il cor non la dettò. Per questo pianto
» Che verso al vostro piè; se mi provaste
» Il palpito d' amor; se qualche cara
» Tenera rimembranza
» Vi ritorna al pensier, con un' accento
» Fate tutti felici, oh come! oh come
» Benedetto sarete!
» Revocate quel no. - Crudel sareste?
» Torni ad aprirsi alla speranza il core.

Col. » Hai vinto, o Donna.

Gian. » Ha trionfato Amore!

(*Pietro*, *e Roberto abbracciano Adolfo*, *e ringraziano il Colonnello*.

Palpitai, - gelai - d' affanno,
E morir sentiami il core
Empio il fato, il ciel tiranno
Io chiamai nel mio dolore;
Ma inatteso dal tormento,

Come un lampo, il mio contento,
Sfavillando, balenò.
Dell' amor nel dolce incanto,
Sempre accanto - al caro bene,
Rimembrar potrò le pene
Come un sogno che passò.
Che bel cuor!
(*additando Adolfo*.

Coro Evviva, evviva!
Ha d'un Nume il core in seno
(*a Giannina*.
Il tuo duolo intese appieno,
E il tuo pianto rasciugò.

Gian. Nell' estasi d' amore
Rammenterò quel core
(*ad Adolfo*.
Che nascer fea dai palpiti
La mia felicità.
Ma verrà il dì beato
Che alla sua sposa a lato
La gioja di quest' anima
Appieno intenderà.

Coro Alfin dopo le tenebre
Brillò serenità.
(*mentre Pietro, Roberto, Giannina, e Ninetta in un gruppo salutano il Colonnello ed Adolfo, e li ringraziano a suono di tamburo le truppe sfilano*.

F I N E.